

Madrid Greta: un fallimento, ma non ci arrendiamo



Greta Thunberg ritorna a casa seduta sul pavimento di un treno circondata da valigie e borse

Fumata nera al vertice sul clima

di **Sara Gandolfi**

Fallimento sul clima. Al Cop25 di Madrid, gli Usa e la Russia si sono opposti a regole più severe contro le emissioni. **alle pagine 2 e 3**



Divisioni, maratone e rinvii

Il fallimento dei Grandi sul clima

Alla Cop25 l'opposizione di Usa e Russia sulle emissioni. Il segretario Onu Guterres: occasione persa

«Sono deluso dei risultati di Cop25. La comunità internazionale ha perso un'importante opportunità per dimostrare maggiore ambizione per combattere la crisi climatica. Ma non dobbiamo arrenderci e non ci arrenderemo». Così il segretario generale dell'Onu, ieri pomeriggio, ha mestamente chiuso via twitter la Conferenza sul clima, appuntamento che ogni anno riunisce i delegati di quasi 200 Paesi. Era «la Cop dell'ambizione», si è chiusa con un clamoroso fallimento.

Al termine di una seduta plenaria tesissima, che ha sfiorato di oltre 40 ore il termine formale della conferenza, il consesso dei Grandi ha partorito un topolino: il timido appello a «sforzi più ambiziosi» e un testo che ribadisce «la necessità urgente» di aumentare i tagli alle emissioni, in linea con l'accordo di Parigi.

Ambiziosi e incerti

L'Europa rilancia la sua leadership globale sul clima. Cina e India si mostrano incerte

Tutto rinviato alla Cop26 di

Glasgow, il prossimo novembre: entro fine 2020, tutti i Paesi dovranno presentare nuovi Piani nazionali per non superare la soglia fatidica: 2° sopra la temperatura media terrestre pre-industriale; da abbassare a 1,5°, secondo gli studi scientifici, per evitare il punto di non ritorno. Con i piani attuali, si arriverebbe a +3,2° entro fine secolo.

Il misero risultato ottenuto dopo due settimane di negoziati conferma lo «scollamento» fra questi consessi multilaterali e le richieste di gran parte dell'opinione pubblica, imprese e investitori. «Un esito inaccettabile», denuncia Greenpeace. Era un vertice tecnico, non politico, ribattono i delegati. Tecnici che ai vari tavoli si sono divisi su tutto, in gruppi ben definiti.

I Fossili. Gli Stati Uniti, che hanno avviato le procedure per uscire dall'Accordo di Parigi, ma anche Arabia Saudita, Australia e Russia: sono i Paesi che si sono distinti per l'opposizione strenua a maggiori tagli delle emissioni. Il Brasile, da parte sua, ha bloccato l'accordo sul mercato del carbonio (articolo 6), rivendican-

do di poter conteggiare crediti vecchi, «molti dei quali discutibili o non addizionali»,

come ricorda il Wwf.

Gli Ambiziosi. I «vulnerabili», prime fra tutti le isole del Pacifico, e l'Unione europea, che rilancia la sua leadership globale sul clima con lo European Green deal. Il Consiglio europeo, dopo lunga e contrastata trattativa, ha concordato proprio nei giorni della Cop le linee guida per azzerare le emissioni inquinanti di CO2 entro il 2050. Ma per alcuni, l'impegno arriva tardi e dovrà comunque tener conto delle reticenze dei Paesi del blocco dell'Est, Polonia innanzitutto, ancora fortemente dipendenti dal carbone.

Gli Incerti. Bocciati, per passività, Cina e India, che insieme al gruppo dei Fossili rappresentano il 55% delle emissioni climalteranti. Due nazioni di fronte a un bivio, nel 2020. «Il ruolo di traino spetta a Europa e Cina — segnala Luca Bergamaschi della think tank E3G. «Cop26 sarà l'ultima chiamata. C'è tanto lavoro per la co-presidenza britannica e italiana». La Pre-Cop di Milano, ad ottobre, può infatti diventare un passaggio chiave. Come le presidenziali in Usa, pochi giorni dopo, che potrebbero imprimere una nuova virata nella sfida climatica.

Sara Gandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il summit



● La 25esima conferenza dei 196 Paesi Onu sul climate change si è conclusa ieri a Madrid

1,5

gradi Celsius è l'innalzamento massimo della temperatura media terrestre rispetto all'era preindustriale che farebbe evitare un «punto di non ritorno»

I punti**L'appello finale all'«ambizione»**

1 Il compromesso finale rilancia l'appello alla «necessità urgente» di aumentare i tagli alle emissioni di CO₂, in linea con l'Accordo di Parigi, con piani più restrittivi entro il 2020. Solo 84 Paesi si sono finora già impegnati formalmente.

Articolo 6, rinvio sui crediti di CO₂

2 Rinviati al 2020 i negoziati sul mercato dei crediti di CO₂ (chi inquina meno può «cedere» quote a chi inquina di più). I delegati dovevano mettere a punto regole chiare e una contabilità trasparente, evitando doppi conteggi.

**Leader** Greta Thunberg, 16 anni**Perdite & danni Avanti, senza soldi**

3 Piccoli passi avanti sulla revisione del sistema di «Loss&Damage», ma nessun impegno dei Paesi industrializzati a fornire i 50 miliardi di dollari richiesti entro il 2022 per la ricostruzione dei territori colpiti da eventi climatici estremi.

Le emissioni: +4% dal 2015

4 Studi presentati alla COP mostrano che le emissioni di gas serra sono aumentate del 4% dall'Accordo di Parigi del 2015 mentre dovrebbero essere tagliate di oltre il 7% all'anno nel prossimo decennio per evitare il punto di non ritorno.